

Legge n. 94: per evitare effetti retroattivi va permessa
l'emersione di chiunque abbia un lavoro onesto,
anche se irregolare

Il ddl sicurezza è diventato legge 94 ed è operativo da oltre un mese, con provvedimenti che incidono sullo status e sulle condizioni di vita e lavoro di chi ha deciso di cercare nel nostro Paese la chance di un futuro migliore, per sé e per la propria famiglia.

Una legge non uguale per tutti

La Uil non condivide la filosofia del pacchetto sicurezza ed ha più volte denunciato il rischio della creazione di una normativa separata ai danni degli immigrati: una diversità di status legale tra italiani e non e (tra gli stranieri) tra chi ha il permesso e chi non ce l'ha. Il rischio è quello di scivolare, in nome della sicurezza, verso un quadro di norme "etniche" da applicare a chi non è nato qui da noi. Sono già presenti nelle norme ripetuti esempi di discriminazione "indiretta": dall'impossibilità di votare, all'impossibilità di partecipare a concorsi pubblici; dall'esclusione dal bonus bebè alle differenze in termini di trattamento previdenziale, per fare solo alcuni esempi. Col la legge 125 del 2008 si è aggiunta l'aggravante di clandestinità che mette in discussione il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e punisce con un terzo in più della pena, chi commette un reato in condizione di irregolarità. Lo straniero in condizione di clandestinità, dunque, viene punito più severamente di un immigrato regolare o di un italiano, non per qualcosa di peggio che abbia fatto, ma per la sua condizione non regolare sul suolo italiano. Un'aberrazione giuridica discutibile noi crediamo sul piano della costituzionalità.

Una legge contro i clandestini, ma anche contro l'idea di immigrazione

Non c'è dubbio che il dispositivo approvato è mirato principalmente a colpire la clandestinità. Norme che per gli irregolari vietano la possibilità di contrarre matrimonio, vietano lo studio oltre l'età dell'obbligo, rendono impraticabile l'utilizzo di canali regolari per mandare soldi a

casa, vietano l'accesso ai servizi pubblici, negano il diritto ad un contratto di affitto; prevedono il trattenimento nei Cie fino a sei mesi e la possibilità di espulsione senza il nulla osta del magistrato: il tutto punta a fare terra bruciata attorno a chi è senza permesso e a produrre un supposto effetto di deterrenza per chi è ancora fuori.

Ma altre norme approvate appesantiranno le condizioni anche di chi il permesso ce l'ha. E cioè: tempi più lunghi e condizioni più difficili per avere la cittadinanza; test di italiano per avere la carta di soggiorno; aumento a 200 _ dei costi per avere il permesso o per richiedere la cittadinanza; sottoscrizione per l'immigrato di un "accordo d'integrazione", con un punteggio a scalare fino all'espulsione per chi arriva a zero; classi d'ingresso per i bambini stranieri appena arrivati. Sul fronte dei ricongiungimenti l'azione del Legislatore è più sottile, ma ugualmente devastante: viene eliminato infatti il meccanismo del silenzio assenso che scattava quando l'Amministrazione non rispondeva dopo sei mesi alla richiesta di nulla osta. In questo modo solo attraverso il ricorso al tribunale diventa possibile obbligare l'Amministrazione (che non lo abbia fatto nei tempi stabiliti) a dare comunque una risposta, con grave spreco di soldi e tempo.

Il clima che si respira, e che la legge rende concreto, è quindi quello della separazione tra due livelli di società (quella indigena e quella etnica) con effetti potenzialmente letali sul piano dei processi d'integrazione e quindi della convivenza civile. Questo anche perché il messaggio che viene dall'alto, amplificato in negativo dai mass media, è di fastidio quando non di repulsione verso chi è diverso, immigrato o Rom che sia, ed in quanto tale viene assorbito e a volte praticato a livello individuale nei molti casi di insofferenza verso lo straniero, quando non di aperta xenofobia.

Il reato d'immigrazione clandestina ed i suoi effetti

Veniamo ora al principale provvedimento: l'Art. 10 bis (Ingresso e soggiorno illegale

nel territorio dello Stato). Questo nuovo reato introdotto crea una fattispecie prima non esistente penalmente. Secondo alcuni giuristi,

l'ingresso o la presenza illegale del singolo straniero non rappresentano, di per sé, fatti lesivi di beni meritevoli di tutela penale, ma sono l'espressione di una condizione individuale, la condizione di migrante: la relativa incriminazione, pertanto, assume un connotato discriminatorio "*ratione subiecti*" contrastante non solo con il principio di eguaglianza, ma con la fondamentale garanzia costituzionale in materia penale, in base alla quale si può essere puniti solo per fatti materiali.

Così come è stata espressa, inoltre, la norma produce retroattività negli effetti pratici. In effetti, secondo molti giuristi il reato introdotto ha carattere di "costanza" in quanto riguarda un'azione (il soggiorno) che dura nel tempo. E in effetti, l'art. 10 bis si applica non solo a chi entra illegalmente in Italia dopo l'entrata in vigore del nuovo dispositivo, ma anche a chi vi trattiene. Il dispositivo dunque – secondo alcuni giuristi consultati – si applica anche a chi è già in Italia al momento di entrata in vigore della legge. Va anche aggiunto che, se uno è entrato eludendo il controllo delle autorità di frontiera, sarebbe comunque difficile stabilire la data effettiva d'ingresso.

Vedremo quali saranno gli effetti della legge 94 in fase di applicazione ma, così com'è formulata va a colpire chiunque non sia in regola ed anche chi sia stato regolare ma non lo è più a causa della perdita di impiego e l'impossibilità di trovarne uno nuovo entro sei mesi.

Non c'è dubbio, comunque, che centinaia di migliaia di stranieri che oggi lavorano e vivono nel sommerso vengono relegati in una sorta di limbo da cui rischiano di non poterne uscire, a causa della legge attuale che non permette né regolarizzazioni, né conversioni tra diverse fattispecie di permesso (salvo eccezioni limitate).

Il Governo ha voluto rimediare ai possibili effetti retroattivi della legge, permettendo una forma di regolarizzazione purtroppo parziale che riguarda solo colf e badanti e con pesanti limiti, tra cui un reddito alto per chi ne fa richiesta (20 mila euro), limitazioni per i cittadini non UE e la condizione della certificazione medica di inabilità del datore nel caso la richiesta sia fatta per una badante.

Sempre secondo alcuni esperti legali il "pasticcio giuridico" creato con l'introduzione di questo reato avrà pesanti conseguenze per l'inte-

ro sistema giudiziario. In effetti per tutti i fermati si dovrà aprire un nuovo processo il che andrà ad ingolfare maggiormente il già collassato sistema giudiziario; certo l'espulsione estingue il reato, ma non è così facile espellere e diventa impossibile senza il riconoscimento dell'irregolare e l'accettazione del Paese d'origine. Inoltre espellere costa e la copertura finanziaria non sarebbe sufficiente per una mole di espulsioni potenzialmente enorme; ancora: nel caso di minori stranieri (per legge non espellibili) il reato non si estinguerà e per molti la pena pecuniaria sarà di fatto inesigibile; dulcis in fundo, il contratto di integrazione manca dei criteri per i quali possono essere detratti i punti all'immigrato poco meritevole (il tutto è stato demandato ad un futuro dpr). La legge, a differenza di quanto accade in altri Stati europei, non prevede di offrire corsi di lingua o strumenti di integrazione vera.

Giudizio e proposte della UIL

Pur non condividendo la nuova legge, la Uil crede si debba giungere ad un accordo tra Governo e parti sociali al fine di evitare una situazione di criminalizzazione diffusa di chi – pur irregolarmente – è venuto qui per vivere onestamente ed è presente sul territorio al momento di entrata in vigore della nuova legge.

Per questo motivo il nostro sindacato pensa, come nel 2002 con l'approvazione della Bossi – Fini, anche oggi siano cambiate le regole del gioco: è dunque logico e di buon senso dare la possibilità, a chi ha un lavoro e un posto dove vivere, di uscire dalla trappola della clandestinità.

Va anche considerato che la legge mette a rischio anche i datori di lavoro e le famiglie che occupano migranti senza permesso. Una situazione che – se non rimediata – rischia di avere pesanti costi sociali.

Oggi valutiamo che in Italia ci siano almeno un milione di lavoratori stranieri senza permesso, il che costa allo Stato italiano almeno 2 miliardi di _ l'anno in mancate tasse e contributi previdenziali, fondi che potrebbero essere investiti in integrazione ed aiuti allo sviluppo dei paesi di origine degli stessi immigrati.

La UIL propone dunque di fare emergere dal sommerso e dalla condizione di clandestinità chiunque oggi lavori e viva onestamente. Questo può e deve essere fatto:

- a) Non solo per le badanti. In edilizia, in agricoltura e nel commercio vi sono situazioni di forte presenza del lavoro etnico irregolare e spesso condizioni di estremo sfruttamento; qualsiasi provvedimento, dunque, deve riguardare chiunque abbia un lavoro dimostrabile;
- b) si può ricorrere alla regolarizzazione “ad personam” (valutando la situazione caso per caso), anche per non incorrere in critiche dell’Unione Europea; il meccanismo potrebbe essere quello di verificare l’esistenza del datore di lavoro al momento della richiesta del lavoratore immigrato, al quale viene chiesto di confermare la volontà di assumere, pagando contestualmente sei mesi di contributi INPS (così come accadde nel 2003);
- c) in alternativa si possono accettare tutte le domande valide, presentate nell’ambito del decreto flussi 2008 e risultate in eccesso per carenza di quote.

Quello che è importante è agire però subito con un provvedimento che abbia efficacia immediata, preferibilmente prima del completamento della fase in atto di regolarizzazione del lavoro domestico.

Proponiamo inoltre un uso più efficacemente degli ammortizzatori sociali per non licenziare, italiani quanto immigrati. Si possono anche pensare ad incentivi fiscali per le aziende che salvano posti di lavoro;

Consideriamo l’indennità di disoccupazione come reddito valido per gli immigrati ai fini del rinnovo del permesso di soggiorno, e facciamo scattare i sei mesi per ricerca di occupazione solo dopo il termine di godimento di questo istituto;

Limitiamo i flussi d’ingresso alle esigenze reali del mercato del lavoro, ma non chiudiamoli. Si rischia altrimenti di dare il segnale opposto a quello dichiarato: quello di una Italia chiusa alla migrazione legale;

Favoriamo percorsi di ritorno assistito, in forma volontaria, in alternativa all’espulsione o al trattenimento prolungato nei Cie.

Noi siamo convinti che la via per combattere l'ingresso ed il lavoro in forma clandestina, passa attraverso una riforma della normativa che permetta davvero l'incontro fluido tra domanda ed offerta di lavoro. Così com'è la situazione oggi, lo stesso rinnovo di un permesso prende tempi interminabili, rendendo di fatto non esigibile un diritto che la legge fino ad ora ha previsto venga garantito in venti giorni. Siamo anche convinti che il vero fattore di attrazione del lavoro nero immigrato sia proprio il quarto sommerso della nostra economia. Fino a quando non combatteremo con efficacia la domanda di lavoro nero, avremo sempre un'offerta corrispondente. Non è dunque con misure draconiane e col "cattivismo" che si scoraggiano la miseria e la disperazione del quarto mondo: al contrario si finisce solo per degradare le già miserevoli condizioni di invisibilità ed assenza di diritti di chi è già una vittima prima dei trafficanti di persone e poi del caporale di turno. Al contrario, bisogna incoraggiare l'immigrazione regolare, e prima ancora far emergere l'esercito di lavoro nero immigrato che è presente da anni e rischia di dover aumentare.

L'OCSE ci avverte in questi giorni che la crisi economica colpisce soprattutto gli immigrati, ma che è un errore chiedere che essi ritornino nel loro Paese. Bisogna guardare al medio e lungo termine quando gli effetti della crisi si attenueranno e bisogna considerare soprattutto che, a causa del deficit demografico, si continuerà in Italia come in altri paesi, ancora a lungo ad aver bisogno degli immigrati.

La scelta giusta da fare, allora, non è il blocco dei flussi né leggi draconiane per spaventare gli immigrati. C'è bisogno, invece, di una profonda riforma della normativa sull'immigrazione rendendo possibile e conveniente la migrazione regolare. Solo in questo modo si combatterà con efficacia la clandestinità.

La UIL chiede di riaprire da subito il dibattito tra Governo e parti sociali per trovare soluzioni condivise al tema dell'immigrazione e soluzioni ragionevoli, equilibrate ed umane al tema degli irregolari.

Giuseppe Casucci

UIL

Coordinatore Nazionale Dipartimento Politiche Migratorie